

A PIERO, NOMADE DELLE PIAZZE

Or vorrei parlar di Piero
Uomo saggio, uomo vero,
ma 'n si sa s'è bianco o nero,
s'è incazzato oppure no.
 Per dir di st' incazzatura,
 di scherzar non ha paura,
 ma la faccia 'n rassicura
 quando è lieto e quando no.
E pensar che in gioventù
Fu agitato e forse più,
se suonò il pop e bit fu:
amò i Bettle e i Rollinstò.
 Lunghi avea i suoi capelli
 E suonava i tamburelli,
 nei locali, questi o quelli,
 rese allegro chi ci andò.
A proposito Miccioni,
già mercante di canzoni,
ci racconta a profusioni
che il Littl Piper incantò.
 Certamente tal passato
 Un'impronta glia ha lasciato,
 se coi suoni ha danzato
 come fosse già a Lidò.
Oggi sto "Figlio de' fiori"
Sta in Piazza sempre fuori
Silenzioso a straziar cuori
Di chi al passo lo guardò.
 Silenzioso e tranquillo,
 in servizio, basta dillo,
 dove vuoi che senza assillo,
 chi dispone gli ordinò.
Solitario, dà del "lei",
vede tutto quel che sei
poi rifà i tuoi versi e i miei,
che 'n si sa chi gl'insegnò.
 Se un collega qui sta male
 Di sicuro un ospedale,
 'ndo raddrinzangli il morale
 lui con calma gl'indicò.
Or per tutto quel che ho detto
Senza dubbio il versetto
N'avrò indietro, giusto un etto,
quanto Pier mi perdonò.